



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



IL NOTIZIARIO DEL MEDAGLIERE

Numero 3 – 21 luglio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

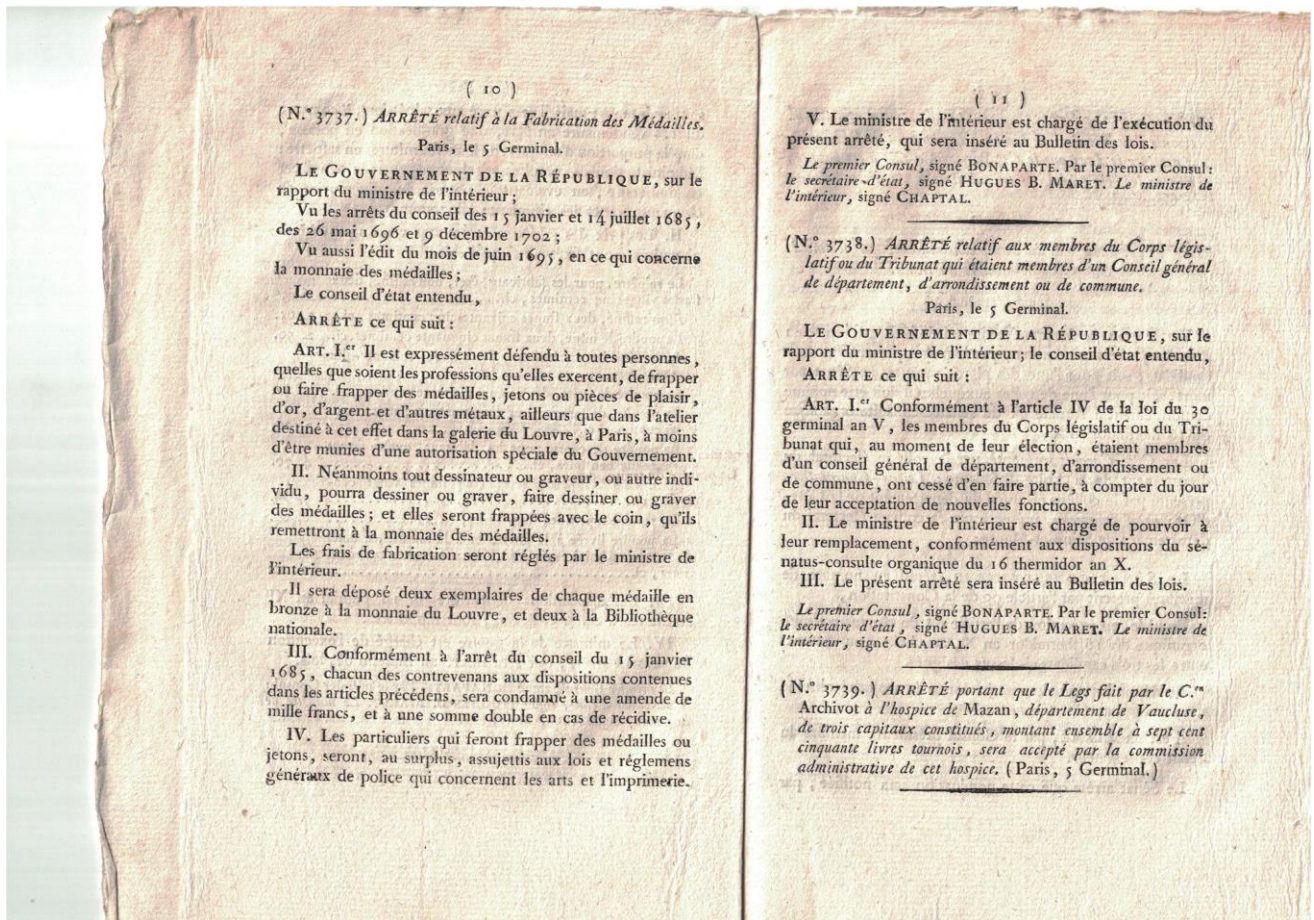
L'ORIGINE DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE FRA COMMESSE GOVERNATIVE E IMPRENDITORIA PRIVATA

Le medaglie commemorative rivoluzionarie e napoleoniche sono in circolazione ormai da più di duecento anni eppure spesso ci si è limitati a studiare ed apprezzarne soltanto la qualità artistica o la forte capacità di evocare momenti chiave della storia d'Europa. E' in realtà molto importante approfondire anche quale sia la loro origine e chi o cosa vi stia dietro. Per raggiungere questo scopo è necessario conoscere quale fosse la normativa in vigore nei vari momenti e come essa ne abbia fortemente influenzato o proprio condizionato la produzione.

Il 5 Germinale dell'anno XII, (il 26 aprile 1804) il governo consolare guidato dall'allora Primo Console Napoleone Bonaparte, informato sulla quantità di medaglie e gettoni in circolazione e soprattutto su coloro che le producevano, decise di regolamentarne la produzione con un apposito decreto.

Composto di soli cinque articoli, il decreto codificava una serie di principi che modificavano completamente la situazione esistente fino ad allora, partendo dall'assunto che la produzione di monete e medaglie fosse una prerogativa dello Stato da esercitare in via esclusiva all'interno di un suo specifico stabilimento. L'articolo 1 della legge stabiliva infatti che: "è espressamente proibito a chiunque, qualunque sia la sua professione, di coniare o far coniare medaglie, gettoni o tessere da gioco, d'oro, d'argento di qualunque altro metallo, al di fuori dello stabilimento a ciò preposto

all'interno della Galleria del Louvre a Parigi, salvo il caso in cui si sia titolari di una autorizzazione speciale da parte del governo"¹.



Arreté relatif à la fabrication des médailles (3, boll.357, n.3737; Moniterur du 27 Germinal an XII.

Prima dello scoppio della Rivoluzione francese, la situazione de facto era invece ben diversa non per la presenza di una difforme normativa, quanto piuttosto a seguito di un vero e proprio rivoluzionamento pratico incorso nei tumultuosi anni della rivoluzione quando la legge che governava questa materia da quasi un secolo, venne ad essere nella sostanza disattesa.

In precedenza, la produzione delle medaglie in Francia, era stata oggetto di un'apposita normativa con un decreto di Luigi XIV, il Re Sole, del giugno 1696. L'art.7 di tale decreto stabiliva infatti il divieto di produrre medaglie e gettoni al di fuori della Zecca delle Medaglie di Parigi².

¹ Arreté relatif à la fabrication des médailles (3, boll.357, n.3737; Moniterur du 27 Germinal an XII

² Art.7 "è vietato fabbricare o far fabbricare gettoni, medaglie o tessere da gioco d'oro, d'argento o altro metallo, al di fuori della Zecca delle medaglie, a pena della confisca delle attrezzature del metallo oltre al pagamento di un'ammenda di mille lire" *Encyclopedie méthodique arts et métiers mécaniques*, volume V, pag.206, 1788; Mazerolle, *L'Hotel des Monnaies*, Paris, 1907, 35.

A differenza di quanto accadrà in epoca napoleonica e come vedremo in seguito, allora, dietro a questo intervento legislativo non sottostavano timori di natura economica: ovvero la paura che l'eventuale presenza di officine meccaniche in grado di coniare medaglie, potesse facilitare la produzione di monete false o simili. Alla sua base, vi era piuttosto una valutazione di natura più tecnicamente politico-propagandistica. Il Re voleva cioè essere sicuro che non circolassero per il regno medaglie o gettoni di cui non fosse il promotore.

Non si può infatti dimenticare che si deve proprio a questo grande sovrano del XVII secolo, l'ideazione delle *histoire métallique* come strumento autocelebrativo e di creazione del consenso. Alle medaglie veniva infatti assegnata una funzione ben precisa legata fondamentalmente alla loro natura di "monumenti tascabili" ed alla loro capacità di circolare fra le classi più influenti dell'epoca.



Medaglia facente parte dell' *Histoire Métallique* di Luigi XIV con al rovescio il suo motto ufficiale.

Attraverso la coniazione delle medaglie commemorative infatti il Re Sole lasciava una testimonianza e un ricordo dei momenti salienti del proprio regno stimolando gli stessi contemporanei a riconoscere loro la stessa importanza³. Se quindi le medaglie, così come i gettoni o addirittura le tessere da gioco, venivano intesi come uno strumento utilizzato dallo Stato per costruire e rafforzare l'immagine di un grande sovrano, potevano di contro, essere parimenti

³ S. de Turckheim-Pey, *Médailles du grand siècle, Histoire métallique de Louis XIV*, BNF, Paris, 2005.

pericolose in termini propagandistici, laddove la loro produzione venisse lasciata in mano a privati senza alcun intervento/controllo da parte degli organi governativi. Vietandone *tout court* la produzione privata, si creava una vera e propria censura a priori che impediva alla radice ogni possibile abuso.



Gettone da gioco dedicato al Re Sole.

Anche da un punto di vista prettamente pratico, era molto più funzionale convogliare la produzione in un'unica sede piuttosto che dover organizzare un capillare sistema di controllo diffuso in tutto il regno.

Con lo scoppio della Rivoluzione, questa esigenza di tutela dell'immagine governativa venne ad essere travolta come tutto ciò che era espressione dell'*ancien regime*. Ne derivò un vero e proprio vuoto di potere e normativo che permise il proliferare di prodotti e produttori. Sono questi ultimi infatti che ereditarono la consapevolezza del potere propagandistico delle medaglie commemorative così come delle possibilità di guadagno scaturite dalla loro vendita. La stragrande maggioranza dei pezzi conati nel periodo tra il 1789 e il 1795 non fu quindi espressione di una volontà governativa, ma nacque dall'iniziativa di privati artigiani e commercianti non più soggetti normative che ne vincolassero l'agire.

Tra le migliaia di provvedimenti attinenti ai più disparati campi dell'organizzazione civile della nuova società uscita dalla Rivoluzione ⁴, le norme espressamente dedicate alla produzione di medaglie, furono soltanto ventidue di cui due per il 1789, nessuna per il 1790, cinque per il 1791 e per l'anno successivo, otto per il 1793 ed una ciascuno per il 1794 e per il 1795.

Dalla loro lettura, si evince che, salvo rarissimi casi, l'interesse del legislatore non si focalizzò tanto sulle medaglie commemorative quanto piuttosto su quelle di funzione e sulle medaglie premio.

Appartenevano al primo gruppo quegli oggetti metallici la cui esibizione permetteva l'immediata identificazione del ruolo e delle funzioni svolte dal suo titolare.



Medaglia di riconoscimento indossata dai funzionari dei tribunali di primo grado durante il periodo della Rivoluzione Francese.

Le seconde erano invece dei riconoscimenti assegnati a singoli cittadini per specifici meriti o benemerienze.

⁴⁴ *Collection Baudouin ou Collection générale des décrets rendus par l'Assemblée Nationale, avec la mention des sanction e acceptations données par le Roi, Paris, 1789-1795*



Medaglia premio assegnata ai cittadini che personalmente parteciparono alla presa della Bastiglia il 14 luglio 1789.

CONTINUA...

Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 3 – 21 Luglio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

Traslazione delle spoglie di Luigi XVI




D/ LVDOVICVS XVIII REX CHRISTIANISSIMVS – testa del re a destra

R/ A LOUIS LE XXI JANVIER MDCCCXV

Bronzo 40 mm Incisore Andrieu

Il 21 gennaio 1793 il corpo di Luigi XVI fu sepolto nel cimitero della Madaleine, dove venivano inumate le vittime della Rivoluzione, all'interno di una fossa scavata a circa tre metri dal muro di via d'Anjou. Successivamente l'area occupata dal cimitero, alienata come bene nazionale, venne acquistata da Pierre Desclozeaux. Questi avendo scoperto la zona, ora facente parte del suo



giardino, dove il corpo del re era stato sepolto, circondò la fossa con un pergolato. Nel 1815 quando Luigi XVIII fece ricercare la salma del fratello, Desclozeaux indicò agli addetti il luogo della sepoltura mettendo a disposizione il terreno per la riesumazione. Il 21 gennaio 1815, venticinquesimo anniversario della morte del re, si tenne una solenne processione sino all'abbazia di Saint Denis dove Luigi XVI venne deposto accanto agli altri reali di Francia. Nell'area del vecchio cimitero della Madaleine dove era Luigi XVI aveva avuto la prima sepoltura venne interrata una scatola di legno contenente due medaglie commemorative dell'evento.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel segno dell'aquila. Eventi, personaggi e Istituzioni Europee dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione*, Arezzo, 2018, vol. I, pp. 233-234.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 3 – 21 Luglio 2018

E-mail :medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

L'ARTISTA DEL MESE

3^a parte

Il ritorno del Borboni sul trono di Francia e le successive dimissioni di Dominique Vivant Denon dall'incarico di Direttore della Zecca delle Medaglie, non pregiudicò la carriera di Bertrand Andrieu. Anche il nuovo direttore De Puymarin era un suo grande estimatore ed anzi lo stesso Re Luigi XVIII gli conferì il 15 settembre 1814, l'ambita onorificenza dell'Ordine del Giglio.

Con il nuovo regime la sua fortuna non scemò ed anzi si radicò il suo ruolo di principale incisore di corte tanto che la maggior parte delle medaglie coniate per celebrare Luigi XVIII, riportano al suo dritto il suo ritratto del sovrano Borbone. Di più, risalgono proprio a questo periodo i risoni di alcune medaglie risalenti al periodo imperiale di cui Andrieu ne era stato l'autore.

Ovviamente non si trattava di soggetti bellici come la medaglia coniate per celebrare le prime campagne di vaccinazione a Parigi, quella per la riorganizzazione della Zecca e quella dedicata all'apertura del collegio per le orfane di padri membri della Legion d'Onore. La particolarità di questi esemplari, sta nel fatto che il dritto, riportante in origine il busto dell'Imperatore, viene sostituito dal rovescio a sua volta rimpiazzato normalmente da un campo anepigrafe coronato da un serto di alloro o da specifiche legende.



Medaglia per la riorganizzazione della Zecca originariamente coniata nel 1804.

E' chiaro come l'intento del nuovo re fosse quello di "appropriarsi" di alcune conquiste civili del suo predecessore pur avendo la discrezione di non professarsene l'autore aggiungendo il proprio busto.

Seppur non più giovanissimo, l'attività artistica di Andrieu vide una seconda giovinezza negli anni della restaurazione. Per certi versi la sua posizione di predominanza artistica nel campo delle medaglie, fu ancora più marcata. Denon aveva sempre caratterizzato il suo ruolo di direttore della Zecca delle Medaglie, in senso paternalistico per cui, pur avendo degli artisti prediletti, aveva sempre cercato di distribuire le varie commesse governative smistandole in modo abbastanza uniforme fra tutti gli artisti del suo entourage. Il suo successore, forse anche a causa di una minore sensibilità artistica, tornò invece al modello di ancien regime ovvero a quello dell'incisore ufficiale di corte.

Non si arrivò mai ad una vera e propria formalizzazione di tale incarico come avveniva in passato seppur, nella sostanza, Andrieu avesse assunto questo ruolo.

La stima di cui godeva raggiunse livelli tali da fargli ottenere l'onorificenza dell'Ordine di San Michele che gli fu concessa nel 1817 e che, all'epoca, era la massima onorificenza del Regno assegnata a non più di cento cavalieri.



Medaglia dell'Ordine di San Michele.

Il 17 dicembre 1822 Bertrand Andrieu morì nella sua casa di Parigi dopo aver realizzato nel settembre precedente, forse la sua opera più complessa ovvero la medaglia celebrativa del battesimo del Duca di Bordeaux, futuro Enrico V conte di Chambord.



Dritto e rovescio della medaglia di Andrieu per la nascita del Duca di Bordeaux.

La difficoltà di questa impresa non era costituita dal soggetto quanto dalla grande dimensione della medaglia (68mm).

Al riguardo bisogna infine mettere in evidenza la grande abilità di questo artista che molto frequentemente incideva direttamente i conii senza passare dalla realizzazione dei punzoni. Ciò vuol dire che era in grado di incidere le figure direttamente al negativo, riuscendo ad immaginare la resa finale delle immagini incise pur vedendole al contrario.

Un ultimo aneddoto: nel 1808 Andrieu ricevette anche un incarico veramente particolare: la realizzazione delle figure che avrebbero dovuto decorare le carte da gioco utilizzate in tutto l'impero.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Una delle carte disegnate da Bertrand Andrieu.

Nel corso della sua carriera Andrieu realizzò 132 fra medaglie e gettoni negli anni dalla rivoluzione alla caduta di Napoleone ed altre 42 durante il regno di Luigi XVIII.

Alla Sua morte l'enorme collezione di conii e punzoni delle sue medaglie passò alla figlia che, nel 1833 la donò alla Zecca arricchendo in modo straordinario la collezione delle medaglie commemorative imperiali.

FINE

Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 3 – 21 Luglio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Il MMEN e il nostro catalogo "Nel Segno dell'Aquila" protagonisti nella stampa nazionale

il bello dell'Italia

CORRIERE DELLA SERA

NEWS PROGRAMMA E INFO EVENTI



Dichiarati donatore.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582

il bello dell'Italia
CORRIERE DELLA SERA



Manifesta porta il mondo puntando su immigrazione e



Pochi soldi, nessuna rete Come sono soli i nostri artisti



CASTIGLION FIORENTINO (AREZZO)



28



Dalla presa della Bastiglia al Congresso di Vienna, 800 medaglie raccontano l'età di Napoleone

Il Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica, nelle ex carceri medievali, nasce da venti anni di ricerche tra aste, fiere e mercatini dell'imprenditore Alain Borghini



Il libro delle medaglie di Napoleone

TOPICS: Franca Maria Vanni Medagliere Napoleone



CERCA NELL'ARCHIVIO DEL GDN

CERCA ...

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Mail indirizzo mail valido

Nome il tuo nome

Cognome il tuo cognome

ACCETTO NON ACCETTO

ISCRIVIMI

Bolaffi presenta



Il MMEN, Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica, ha avuto il piacere e l'onore di ricevere l'attenzione di due dei principali periodici italiani. Il primo è l'articolo del **Corriere della Sera**, nella rubrica "Il Bello dell'Italia", scritto dalla Giornalista Lorenza Cerbini a cui va il nostro ringraziamento per l'interesse dimostrato nei nostri confronti dal titolo "*Dalla presa della Bastiglia al Congresso di Vienna, 800 medaglie raccontano l'età di Napoleone*".

Il **Giornale della Numismatica** ha dedicato una lusinghiera recensione dal titolo "*Il libro delle medaglie di Napoleone*" al catalogo della collezione "*Nel segno dell'Aquila. Eventi, Personaggi e Istituzioni Europee dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione*", scritto dalla **Dott.ssa Franca Maria Vanni**, alla quale è affidata la Direzione Scientifica del museo MMEN.

Vi invitiamo a leggere questi articoli che sono per noi un motivo di orgoglio e vanto e che dimostrano come la nostra realtà, seppur piccola e recente, inizi a farsi conoscere e trovare apprezzamenti anche da realtà importanti come le testate giornalistiche citate in questo articolo.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 3 – 21 Luglio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com



Le Souvenir Napoléonien

Société Française d'Histoire Napoléonienne

Delegazione Italia Centrale - Roma

Via Novara, 43 – 00198 Roma

Tel.-fax: 06/8845671

e.mail: massimo.carduccic8dl@alice.it


Costantino e Napoleone, due imperatori che sembra non abbiano niente in comune, ma se studiamo meglio le loro vite e il momento storico che li vide protagonisti ci accorgiamo che non è così.

Origini: Costantino era di origine illirica, Napoleone veniva dalla Corsica, quindi due provinciali, due self-made man, uomini nuovi, anche se il primo parte già ai piedi del trono paterno (Costanzo Cloro, Generale romano è prima Cesare, poi Augusto al tempo della Tetrarchia).

Due famiglie non certo di antico lignaggio. Costanzo Cloro è protagonista durante la crisi politica, militare, civile, religiosa del terzo secolo, i Bonaparte sono una piccola nobiltà corsa del XVIII secolo. Hanno entrambi due madri importanti, Elena e Letizia che saranno fondamentali sia per l'uno che per l'altro e che li influenzeranno durante tutta la vita. due regine? No. due principesse? No, ma donne belle e fiere, una Elena conosciuta in una locanda, (una cameriera) l'altra Letizia che sposa giovanissima il giovane avvocato Carlo Buonaparte.

Letizia, forte e determinata, tiene insieme la famiglia dopo la morte del marito e durante la tempesta rivoluzionaria, l'altra Elena, seppur ripudiata, mantiene una posizione di rilievo alla corte.

Entrambi i nostri personaggi vengono dall'esercito dove mietono allora e vittorie e di cui si serviranno per la scalata al potere in due epoche che si distinguono per sconvolgimenti e cambiamenti radicali, la fine del mondo antico per Costantino, la Rivoluzione Francese e la nascita



del mondo contemporaneo per il Corso. Le legioni di Costantino sono formate da uomini provenienti da tutto l'impero, lo stesso sarà per la Grande Armée dove troviamo italiani, polacchi, tedeschi, svizzeri etc. Lo spazio di manovra è lo stesso, anche se nel caso del Corso vi è qualche riferimento a Carlo Magno... Sono quindi due uomini che si trovano a vivere e a operare in un mondo in trasformazione, dove le vecchie usanze e il vecchio credo sono soppiantate dalle nuove. Costantino capisce che il mondo antico sta finendo e che qualcosa di nuovo sta nascendo, è inutile combatterlo, ma è meglio accettarlo e se serve utilizzarlo anche per fini politici.

Lo stesso avviene per Bonaparte che è testimone della rivoluzione di cui prenderà il testimone e che contribuirà a consolidare l'influenza sia in Francia che in tutta Europa.

Possiamo dire che dopo di loro il mondo non è più lo stesso, ma un qualcosa di profondamente diverso. Escono dal caos, dalla guerra e dalla rivoluzione e contribuiscono a creare un impero cristiano il primo, la società contemporanea il secondo. L'imperatore romano fa uscire la Chiesa di Roma dalle catacombe e le dà un riconoscimento che non perderà più, capisce che ormai è inutile combattere i cristiani, ma è meglio venire a un accordo con loro. È il primo di una lunga serie di uomini di potere che lo farà, Napoleone compreso. Anche Bonaparte Primo Console firmerà il concordato con il Papa dopo gli anni delle violenze rivoluzionarie e se vogliamo in questo possiamo intravedere un disegno neocostantiniano, con la differenza che la chiesa delle origini era molto più debole di quella della fine del XVIII secolo.

Se Costantino potrà almeno all'inizio esercitare un potere molto forte sul papato, come un vero pontefice massimo, questo sarà impossibile per Napoleone, che alla fine dovrà arrendersi. Il disegno politico, (la religione e la chiesa come supporto del potere imperiale) sarà però lo stesso.

Due imperatori, due città: Roma e Costantinopoli da una parte, Parigi e Roma dall'altra. Roma città pagana, Costantinopoli città cristiana per il primo, Parigi centro del potere, Roma città delle arti per il Corso.

Grandi costruttori quindi e anche grandi creatori di immagini attraverso statue e quadri. Con Costantino ci sarà la divinizzazione in vita dell'imperatore, con Napoleone ci siamo andati vicino.

L'impero di Costantino è cosmopolita come d'altronde quello di Napoleone, l'epoca delle dittature militari prima e della tetrarchia dopo sono un momento storico favorevole alla nascita e all'ascesa di uomini nuovi, così sarà anche per Buonaparte che con la Rivoluzione e l'Impero si trasformerà in Napoleone.

La società cambia molto nel III e IV secolo e si avvia verso il Medioevo, la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo segnano la fine dell'Ancien Regime e l'inizio della nostra epoca.

Massimo Carducci



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 3 – 21 Luglio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Il reenactment è anche, se non soprattutto, un gioco

Un gioco però che si propone, si impegna, si sforza di ricostruire tutti gli aspetti afferenti, nel nostro caso, alla vita del soldato napoleonico.

Naturalmente la guerra, la battaglia, ne era, e ne è anche nella rievocazione, la parte più significativa.

Era importante per il morale dei Reggimenti, che gli alti Ufficiali o, addirittura l'Imperatore, riconoscessero gli atti di valore compiuti anche dal più umile fante.

L'iter era abbastanza complesso.

Occorreva una proposta che seguisse le vie gerarchiche, talvolta corredata da testimonianze, e che venisse approvata. Talvolta l'Imperatore, motu proprio, assegnava decorazioni e promozioni sul campo.

Il 113ème, nella sua ambizione di effettuare una ricostruzione storica "attendibile", anche in episodi ed "usanze" non comuni, ha assegnato, con motivazioni verissime, riferite agli eventi accaduti sul campo di battaglia, promozioni e decorazioni.

Un ottimo esempio, vista la dovizia di riconoscimenti, è la battaglia del bicentenario di Lipsia nel 2013.

Ecco dunque il "Bollettino" del Reggimento, il documento "originale" stilato dal Comandante e due foto che ritraggono il Comandante che legge il Bollettino ed il Reggimento schierato.

*Bollettino del 113ème Régiment d'Infanterie de Ligne
Bataille de Leiptzig 18,19 e 20 ottobre 2013*

*113ème Régiment d'Infanterie de Ligne
Con la seguente motivazione:*

" Il 113ème ha, con coraggio inaudito, unico insieme ai valorosi camarades del Battaglione Italiano, tentato di riprendere alla baionetta il fatidico ponte di Lipsia".

E' citato all'Ordine del Giorno dell'Armée come richiesto dal Generale Oleg Sokolov per tutti i Reggimenti del Battaglione Italiano.

*Sergent Sapeur Palourde
Con questa motivazione:*

*"Avendo egli con sprezzo assoluto del pericolo e col nome sacro Etruria! sulle labbra assalito preso e inchiodato due cannoni nemici"
Le Capitaine Catarri ha inoltrato al Maresciallo Berthier perché a sua volta la inoltri, se lo riterrà opportuno, all'Imperatore, la richiesta della decorazione della Legion d' Onore*

La richiesta è stata successivamente accolta.

*Voltigeur Le Tondu
Con questa motivazione:*

"Avendo egli con un'imprevedibile quanto fulminea mossa diversiva degna della tradizione dei voltigeurs, impegnato gli artiglieri Russi e quindi consentendo l'azione del Sergent Sapeur Palourde"

E' citato all'Ordine del Giorno del Reggimento e dell'Armée

*Voltigeur Guetres Oubliées, Fusilier Sgranf, Grenadier Casseur
Con questa motivazione:*

"Avendo essi con prontezza felina, sprezzo del pericolo e sentimento elevatissimo di camaraderie, liberato le Caporal Petit Blessé che era stato momentaneamente e vigliaccamente preso dalle giubbe verdi della KGL"

Sono citati all'Ordine del Giorno del Reggimento e dell'Armée

Sergent Fourrier des Voltigeurs Chouan, Genadier Casseur, Grenadier Canon, Sergent Sapeur Palourde, Sergent des Voltigeurs Cadet Roussel, Voltigeur Quatre Mains, Voltigeur Cochon, Caporal des Fusiliers Venise, Caporal des Voltigeurs Petit Blessé

Con questa motivazione:

“Avendo essi senza interruzione per dieci anni e oltre, servito con valore e disciplina il Reggimento”.

Sono stati autorizzati a fregiarsi delle barre d'anzianità.

Leutenant Babbo

L'Imperatore, nel passare in rivista il Battaglione Italiano, si sofferma a parlare con i veterani.

Chiede al Leutenant Babbo dove abbia guadagnato la sua Legione notando però che la Croce era ancora del primo tipo, senza corona!

L'Imperatore, ben consapevole della tradizione Repubblicana delle truppe italiane, tira l'orecchio al Leutenant, ma, contemporaneamente prende dalla tasca una Croce nuovissima e la dona al Leutenant Babbo, ordinando però di sostituirla immediatamente.

Da allora, naturalmente, le Leutenant Babbo mostra orgogliosamente la Croce donatagli dall'Imperatore a Leiptzig.

*Signé pour le Conseil d'Administration du 113ème Régiment de Ligne:
Le Capitaine Catarri.*

Bataille de Leiptzig, 19 e 20 ottobre 2013

Bollettino del Battaglione Italiano

Costituito dal 113ème Régiment d'Infanterie de Ligne, dall'11ème Légère, dal 1° Leggero Italico, dalla 59ème de Ligne e dalla 19ème de Ligne, inviato dall'Aiutante Comandante Père Fabius direttamente al Maresciallo Berthier

L'Undicesimo Leggero, distaccato per formare con il Nono Leggero un'unica formazione di cacciatori ed aprire la battaglia, ha manovrato egregiamente, sia nell'avanzata sia nello spiegamento che nell'azione a fuoco, ripiegando ordinatamente quando il nemico si è fatto sotto con forze ingenti in ordine chiuso.

Quanto al resto del nostro Battaglione, esso ha tenuto egregiamente la destra del campo prevalentemente in ordine aperto finché il nemico non lo ha pesantemente incalzato, costringendolo a ripiegare verso il villaggio quando già la Guardia aveva oltrepassato il ponte per attaccare.

Sotto la pressione degli Alleati, ma prima che le brigate di Linea, ingolfate sui ponti, si potessero spiegare del tutto, i Francesi hanno dovuto sgombrare il centro del campo di battaglia la cui occupazione era iniziata così favorevolmente.

A questo punto la nostra brigata era spezzata in tre tronconi indipendenti. Nono e Undicesimo si sono ritirati oltre il ponte da cui erano già passati, il resto del nostro Battaglione ha prima difeso il villaggio, quindi - vista la ritirata tagliata - si è defilato verso nord cercando di passare il ponte collocato in quella direzione, mentre nel frattempo l'Ottavo di Linea veniva praticamente distrutto davanti a noi.

Riguardagnata fortunatamente la riva occidentale ci siamo riportati verso il centro, ma le nostre brigate di Linea erano già inspiegabilmente arretrate moltissimo, ben al di là della nostra portata. Tra la destra e la sinistra del nostro esercito c'era il vuoto, a parte il Battaglione Italiano.

Il nostro Battaglione, ridotto a due plotoni a causa del distacco dell'Undicesimo Leggero, era troppo debole per scontrarsi con uno qualunque dei grossi battaglioni Alleati che si riversavano in avanti. Potevamo continuare la nostra ritirata e ricongiungerci alla brigata, ma l'opportunità di cogliere sul fianco il dispositivo Alleato in fase di spiegamento, seppure con la nostra debole forza, era esaltante. E così abbiamo attaccato. Perpendicolarmente alla linea nemica che si stava costituendo. Da manuale. Peccato che, non essendo un'azione coordinata con altre unità, al momento distanti, non potesse far altro che mettere confusione tra le forze Alleate davanti a noi e ritardarne lo spiegamento. Abbiamo dato tuttavia modo e tempo a una brigata del Granducato di Varsavia di riorganizzarsi e condurre a sua volta un feroce contrattacco che per poco non ricacciava gli Alleati oltre il ponte.

Noi ci ritiravamo a nostra volta per riorganizzarci.

Solo a questo punto giungeva un aiutante di campo: l'ordine era di riportarci rapidamente al centro e proteggere la batteria, ma nel frattempo l'ala sinistra del nostro esercito era in affanno e gli Alleati - forzato il ponte su cui ci eravamo ritirati - si apprestavano a dilagare. Il Battaglione restava così sul posto.

Giungeva dunque il generale Sokolov ad arringarci, richiamandoci al nostro "onore di prodi Italiani" e alla necessità di riprendere il ponte. Attaccare in quelle circostanze era una pazzia, ma una pazzia meravigliosa. E così, con ordine ma con l'ardore che ci trascinava ci siamo riallineati: passo ordinario, passo raddoppiato, puntare le baionette, carica! Niente fuoco, solo acciaio!!

Mischia furibonda. Il nemico era numeroso, determinato e combattivo. Il ponte è così rimasto a loro, ma la loro artiglieria no, perché approfittando della mischia i nostri prodi l'hanno inchiodata davanti alle loro linee!!

Dopo, ancora indietro, ma intanto la battaglia era finita.

Il Battaglione si è quindi ricongiunto e nonostante la giustificata stanchezza è uscito dal campo in ordine, al passo cadenzato e con la musica e le bandiere in testa, circondati da centinaia di sbandati.

Il Generale Sokolov ci ha raggiunto durante la via del ritorno. Ci ha fatti schierare sul "presentez vos armes" e ci ha arringati inneggiando al valore sopra ogni elogio degli italiani. Non importa - ha detto - se il ponte non è stato ripreso. Conta solo il valore!! Viva gli Italiani Viva l'Imperatore.

Il Generale Sokolov ha inviato per le vie gerarchiche richiesta di citazione del Battaglione Italiano all'Ordine del Giorno dell'Armée con la seguente motivazione:

"Il Battaglione Italiano, in grave inferiorità numerica, bersagliato dalle artiglierie nemiche, si lanciava con inimitabile coraggio, assoluta disciplina ed incrollabile fermezza all'attacco di superiori forze nemiche sul fatidico ponte di Lipsia, riuscendo a ritardarne l'avanzata per il tempo necessario all'Armata di ritirarsi con ordine"

La richiesta è stata accolta.

Signé pour le Conseil d'Administration du 113ème Régiment de Ligne (incaricato di redigere il suscritto Bollettino per conto del Battaglione)

Le Lieutenant Babbo, facente funzione.

Etat Nominative des
Decorations et attestats
d'anciennete au 19 Octobre
1813 au 113^{eme} Regiment
d'Infanterie de ligne

Chevalier de la Legion D'Honneur
Etienne Prateri, caporal des
Veltigeurs, dit Petit Blessé

Sergeant Fourrier des Veltigeurs
Joseph Bergamaschi 1 Barre
dit Chouan

Grenadier Alexandre Cortinovis
dit Carneur 2 Barres

Fabrice Tonido grenadier dit Canon
1 Barre

Sapeur Emile Motta dit Parlourde
1 Barre

Sergeant des Veltigeurs Francis De Leone
dit Cadet Roussel 1 Barre

Chevalière de la légion d'Honneur
Etienne Prateri 2 Barres

Jean Pucci Veltigen dit Cochon
1 Barre

Veltigen Ricard Nenci dit Quateman
1 Barre

Caporal des Fusiliers Francis Briaggi
dit Venise 1 Barre

Le Conseil d'Administration
du 113^{eme} Regiment
d'Infanterie de ligne
sousigné le Capitaine
Commandant

Paolo Coturri

Officier de la légion d'Honneur







SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 3 – 21 Luglio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

IL DISEGNO E LA PRODUZIONE DELLA HISTOIRE METALLIQUE DI NAPOLEONE


II° PARTE

Traduzione dall'articolo di Antony Griffiths

Questo documento, come la maggior parte dei documenti ufficiali, è incompleto. Per il periodo precedente si sovrappone ad altri documenti tenuti in una serie separata (che non ho esaminato) per il periodo della rivoluzione e del consolato; e alla fine del periodo i documenti mostrano gli effetti del caos alla fine dell'Impero e la partenza di Denon. Ma fornisce ancora una quantità straordinaria di informazioni sulla *Monnaie* e le sue operazioni durante questo periodo. Ci sono bilanci annuali e dichiarazioni di entrate e uscite, resoconti completi di tutti i materiali utilizzati, fatture e ricevute dai fornitori, liste di numeri di medaglie incise, tabelle di personale e loro stipendi, tutto ciò che sarebbe necessario per scrivere una storia della *Monnaie* in questo periodo. Per il nostro scopo immediato, le informazioni importanti sono contenute in liste di medaglie o corrispondenza con medaglisti, che ci permettono di ricostruire con un buon grado di completezza chi erano i disegnatori, e quanto sono stati pagati loro e gli incisori.

Sebbene la serie principale di medaglie su particolari campagne sia stata incisa entro un anno o due dal completamento di quella campagna, un certo numero di altre medaglie, in particolare quelle per gli anni prima del 1803, quando Denon fu messo a capo della *Monnaie*, furono realizzate molto tempo dopo l'evento rappresentato. Nella corrispondenza questi sono indicati come "*médailles restituées*".

Alcuni punti diventano subito chiari. C'erano almeno nove disegnatori impiegati in totale: in ordine alfabetico erano Pierre Nolasque Bergeret, Antoine-Denis Chaudet, Auguste Boucher-Desnoyers (l'incisore in rame, non il medaglista Pierre), Alexandre-Evariste Fragonard, Pierre Lafitte, Jean-Baptiste Lepere, Charles Meynier, Pierre Paul Prud'hon e Benjamin Zix. Una coppia, tra cui Prud'hon, il più famoso di loro, è stata utilizzata solo una o due volte, ma la maggior parte ha ricevuto un impiego regolare per un certo periodo di tempo. I primi progetti documentati furono



tutti forniti da Chaudet, ed è concepibile che Denon originariamente intendesse assumerlo esclusivamente, nello stesso modo in cui nel XVIII secolo Bouchardon aveva fornito tutti i disegni per le medaglie e i jetons di Luigi XV. Ma l'enorme quantità di lavoro - di cui si lamentava sempre - per la nuova serie ufficiale dopo il 1806 significava che era disponibile solo occasionalmente da quel momento in poi. Denon dovette quindi rivolgersi ad altri artisti, senza difficoltà per lui, perché combinò la sua posizione alla *Monnaie* con la direzione del Musée Napoléon, della fabbrica di porcellana di Sèvres, della fabbrica di arazzi di Gobelins e da consigliere artistico generale di Napoleone in tutti gli aspetti della sua politica culturale.

Non è questo il luogo per discutere della straordinaria personalità di Vivant Denon. Era un uomo dell'Ancien Régime, nato nel 1747, che arrivò a corte dalla Borgogna e ottenne una posizione minore come custode della collezione di gemme reali. Questo sembra aver impiantato un amore per il collezionismo che ha perseguito nella sua successiva carriera diplomatica in Russia e Napoli, dove era il più acuto rivale di Sir William Hamilton nella caccia ai vasi greci. La rivoluzione nel 1789 lo trovò a Venezia, dove stava perseguendo uno dei suoi numerosi amori, e tirò fuori un colpo straordinario nell'acquistare la più bella collezione di incisioni di Rembrandt allora esistente dagli eredi di Zanetti. Nel 1792 dovette tornare a Parigi per difendere la sua proprietà in Borgogna dalla confisca come proprietà di un emigrato; questo è riuscito a fare attraverso la sua amicizia con il pittore J. L. David, all'epoca un giacobino molto ben posizionato con le autorità.

Si dice che Denon incontrò Bonaparte per la prima volta in uno dei salotti di Josephine, e riuscì così a ottenere un invito ad accompagnarlo nella spedizione in Egitto. Nonostante fosse l'uomo più anziano del gruppo, avendo più di 50 anni, Denon ha lasciato il segno mostrando un'energia e una curiosità maggiori rispetto a tutti i suoi compagni di viaggio. Fu questo che portò alla sua ascesa al suo ritorno. Nel 1805, la sua posizione era molto poco diversa da quella dei *Surintendants des Batiments* dell'Ancien Régime. Aveva così tutto il mondo artistico francese a portata di mano, e poteva creare o distruggere una reputazione. Tale potere di solito porta al disastro, ma Denon fu salvato dalla sua grande virtù, che lo portò a passare gli ultimi anni in pensione dopo il 1815 fino alla sua morte nel 1825, compilando un catalogo della sua collezione che era sguardo su Parigi e copriva quasi tutti i possibili campi di interesse. Quindi gli artisti che Denon scelse per lavorare sul suo "*histoire métallique*" erano i migliori del loro tempo. Il fatto che oggi sono poco conosciuti è in parte dovuto alla poca attrattiva del periodo dell'Impero, e in parte al fatto che la maggior parte di questi artisti lavorava principalmente come disegnatore per le arti decorative, un settore contro il quale gli storici dell'arte contemporanei sono irrazionalmente prevenuti. Fragonard (1780-1850), ad esempio, era figlio del celebre pittore, e fu molto impiegato come designer per i libri di illustrazione e per le porcellane di Sèvres. Bergeret (1782-1863), un prodigio di 24 anni, attrasse l'attenzione nel Salone del 1806, dove Denon acquistò la sua *Morte di Raffaello* per l'Imperatore; due anni dopo gli diede l'incarico di realizzare tutti i disegni per il rilievo sulla colonna della Grande Armée, in quella che oggi è Place Vendôme. Lafitte (1770-1828) fu un'altro importante disegnatore di stampe e illustrazioni di libri e fu molto avvantaggiato dal mecenatismo di Denon.

Con questa quantità di disegnatori tra cui scegliere, Denon poté fare delle buone scelte. I soggetti statuari potevano essere dati a Chaudet (fig.3), quelli monumentali a Lafitte (fig.4), i più energici a Bergeret (che era responsabile per il sorprendente disegno per la battaglia di Jena) (fig.5). I molti progetti architettonici e topografici furono affidati a Lepère, uno dei massimi architetti del periodo, ed ex compagno della spedizione in Egitto (fig.6). Meynier aveva realizzato i disegni da cui

gli scultori lavorarono ai rilievi dell'Arco di Trionfo del Carrousel, e quindi fu una scelta adatta per le medaglie che mostravano l'esito trionfale della guerra con la Prussia nel 1806 - 1807 (fig.7).



Fig. 3. Brenet (dopo Chaudet): la fortuna conservatrice del 1803? (rovescio) bronzo, 33mm., British Museum.

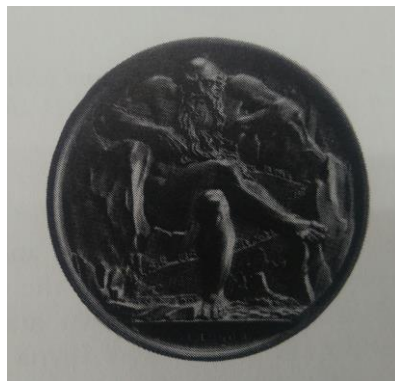


Fig. 4 Brenet (dopo Lafitte): passo del Sempione nel 1807 (rovescio), bronzo, 40mm., British Museum.



Fig. 5 Galle (dopo Bergeret): Battaglia di Jena del 1806 (rovescio), bronzo, 40mm., British Museum.




Fig. 6 Brenet (dopo Lepère): Colonna eretta alla Grande Armée nel 1805 (rovescio), bronzo, 40mm., British Museum.



Fig. 7 Andrieu (dopo Meynier): Conquista della Slesia del 1807 (rovescio), bronzo, 40mm., British Museum.

A mio avviso questo stretto connubio tra il soggetto e i punti di forza dei disegnatori è la principale ragione del gran successo di questa serie. Denon stesso, nel suo unico commento sulla serie che sembra essere registrato, riferì a Napoleone in modo sconcolato: "Per dare a Vostra Maestà una vera idea dell'attuale condizione di incisione della medaglia, sono obbligato a dire che, nonostante tutte le cure che continuo a prodigare, non posso adulare me stesso che se dovessi morire, l'ho stabilito su una tale base solida che non ricadrebbe nella barbarie in cui l'ho trovato". Un tale pessimismo è forse auto-deprecatorio, ma le osservazioni di Denon sono molto rivelatrici del modo consapevole in cui ha visto il progetto come un'opportunità per rimodellare il carattere della medagliistica contemporanea e introdurre una radicale riforma del disegno. Il carattere di questa riforma sarà ovvio per chiunque abbia paragonato le sue medaglie con le composizioni affollate e gli elaborati effetti prospettici che avevano dominato in Francia sin dai tempi di Luigi XIV. Denon stava chiedendo un ritorno alle composizioni dei fregi viste sulle monete antiche e che ha preso come modello. Così il ruolo di Denon andò ben oltre la semplice selezione dei disegnatori e degli incisori. Dopo aver scelto i soggetti, doveva ideare la composizione e impartire le istruzioni precise al disegnatore, occupandosi non solo del modo in cui doveva progettarlo, ma anche lo stile in cui doveva essere disegnato. In alcuni casi Denon dispensato interamente con un disegnatore, e forniva semplicemente la composizione direttamente all'incisore da una moneta o intaglio dalla sua magnifica collezione.



Continua...

Tratto da *The Medal*, N. 16, Inverness, 1990, pp. 18-20.